

MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO

Consultazione per la Strategia Energetica Nazionale

Questa indagine è composta da 28 domande.

Dati Utente

*Nome e cognome

Società di appartenenza

*Indirizzo Email

Gli obiettivi

C1. La definizione degli obiettivi principali implica delle scelte di trade-off con altri obiettivi di politica energetica perseguibili. Quali eventuali obiettivi diversi dovrebbe indirizzare la SEN, tenendo conto del contesto internazionale e del punto di partenza del Paese?

La nuova Strategia Energetica Nazionale si incentra su quattro obiettivi principali:

1. *Ridurre significativamente il costo dell'energia.*
2. *Raggiungere e superare gli obiettivi ambientali definiti dal Pacchetto europeo Clima-Energia 2020 (cosiddetto "20-20-20").*
3. *Migliorare la sicurezza di approvvigionamento dell'Italia, soprattutto nel settore gas, e ridurre la dipendenza dall'estero.*
4. *Favorire la crescita economica sostenibile attraverso lo sviluppo del settore energetico.*

Sono obiettivi belli e condivisibili a parole ma sono in contraddizione tra loro. Difficile pensare che si possa coniugare la sicurezza degli approvvigionamenti con una schiacciante dipendenza energetica dall'estero, la decarbonizzazione con lo sviluppo dei combustibili fossili (gas metano, petrolio e carbone), il tutto salvaguardando l'ambiente e a costi inferiori.

Al 2020 mancano solamente 7anni. Dalla strategia nazionale ci saremmo aspettati una visione più lungimirante, che andava oltre gli obiettivi del 2020 accogliendo gli obiettivi a lungo termine definiti nella Roadmap 2050 dell'Unione Europea, sottoscritti anche dal Italia in occasione del G8 dell'Aquila nel 2009: ovvero l'obiettivo di ridurre in Europa e nei paesi industrializzati le emissioni di gas serra dell' 80% o più entro il 2050 rispetto al 1990. Diversi paesi Europei (Germania, Gran Bretagna, Danimarca ecc.) hanno colto l'opportunità lanciando programmi impegnativi per la decarbonizzazione della loro economia

Invece in Italia la mancanza di una visione strategica a lungo termine, la pressione delle lobby, e il continuo ridiscutere e cambiare le regole (in pochi anni siamo arrivati al 5° conto energia) ha di fatto creato una specie di mercato "fuoco-di-paglia". A fronte di prospettive di mercato così a corto respiro, gli investitori ed imprenditori nazionali hanno preferito sfruttare il momento propizio acquistando prodotti all'estero, piuttosto che pianificare investimenti per creare strutture produttive in Italia. Invece di favorire attraverso l'incentivazione lo sviluppo dell'industria nazionale, L'incertezza e la mancanza di prospettive ha prodotto l'effetto perverso di ostacolare lo sviluppo dell'industria nazionale delle rinnovabili, a tutto vantaggio di quelle estere.

In altri paesi le aziende con partecipazioni pubbliche sono chiamate dallo stato per fare da traino e buon esempio per ... Invece in Italia e' il governo a farsi condizionare dalle aziende sue partecipate

In tutto il mondo l'Italia è nota come il "paese del sole" che però non sfrutta il sole. Occorre superare l'orizzonte del guadagno immediato, e mettere in atto una strategia industriale a medio/lungo termine. Occorrono norme che creano certezze di mercato e una prospettive di futuro a medio/lungo termine, in modo da stimolare investimenti capaci di cogliere le opportunità occupazionali e di sviluppo economico offerte dalle nuove tecnologie delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica.

I punti di forza dell'Italia (notoriamente subordinata all'importazione di risorse energetiche) potrebbero essere quelli di spingere in avanti il più possibile, anche oltre gli obiettivi delle roadmap europee, la scelta dell'uso più razionale, appropriato ed efficiente delle risorse energetiche; sviluppando nel contempo l'uso di tutte le fonti energetiche rinnovabili sostenibili, secondo un modello di generazione distribuita, nella logica della progressiva sostituzione delle fonti fossili; promuovendo lo sviluppo delle tecnologie e del know how necessari.

Questa potrebbe essere la scelta strategica che riduce la dipendenza dalle importazioni, sviluppa filiere tecnologiche ed industriali italiane (almeno in alcuni settori, mediamente con buone potenzialità). Tenendo conto che applicare concretamente e rapidamente la strada della "decarbonizzazione" sarà la sfida con la quale tutti i paesi, di vecchia e nuova industrializzazione, dovranno fare i conti nei prossimi decenni; tutto questo, oltre ai notevoli benefici che porterebbe agli impatti ambientali e climatici, darebbe un grande vantaggio competitivo al sistema produttivo e svilupperebbe occupazione qualificata nel nostro paese.

Naturalmente per realizzare queste "scelte di fondo" e queste "priorità di azione" è necessario contrastare la pura logica del "contesto di libero mercato" e controllare invece "logiche di sviluppo" privatiste, attraverso precisi vincoli che lo Stato ha il dovere di stabilire (norme impositive oltre che strumenti incentivanti e disincentivanti) per il complesso della società e del sistema delle imprese, a partire dalle scelte delle grandi aziende partecipate, seppur parzialmente, dallo stato (Enel, Eni, Snam, ecc.) o dagli EE.LL. come il sistema delle multiutility.

Le priorità

C2. Le priorità di azione proposte rappresenteranno le aree di maggior attenzione di politica energetica nel medio periodo. Di quali eventuali diverse priorità dovrebbe tenere conto la SEN per garantire il raggiungimento degli obiettivi definiti per il settore?

Dissentiamo che alcuni dei punti indicati debbano rappresentare delle priorità, in particolare siamo contrari a fare dell'Italia l'hub del gas per l'Europa e al raddoppio della produzione nazionale di idrocarburi con la ripresa intensiva delle trivellazioni.

Dichiarazione che suona troppo ideologica: occorre spiegare perché siamo contrari oppure spostare questa risposta al punto C9 con maggiori chiarimenti

Il percorso di decarbonizzazione al 2030-2050

C3. La strategia non si propone una definizione di dettaglio del sistema energetico al 2030 o 2050, proponendosi di mantenere un approccio flessibile alla decarbonizzazione: quali diversi punti di vista e relative implicazioni in termini di politica energetica?

C4. Se la scelta di fondo europea è quella di un'economia decarbonizzata, gli obiettivi post-2020 potrebbero essere orientati unicamente alla riduzione di emissioni, lasciando libero ogni Paese di scegliere il proprio approccio nel modo più flessibile senza obiettivi specifici su rinnovabili e efficienza energetica. Quale prospettiva più opportuna per il nostro Paese?

C5. Come osservato, diverse tecnologie non ancora mature potrebbero avere un impatto rilevante sul nostro sistema nel lunghissimo termine. Quali diverse prospettive o approccio da adottare su questi o altri fattori di discontinuità?

L'efficienza energetica

C6. Quali ulteriori barriere hanno impedito finora una più ampia diffusione di soluzioni di efficienza energetica e quali possibili azioni e strumenti (esistenti o nuovi) possono essere lanciati? Come rendere più efficace il sistema dei controlli sugli standard e sulla qualità dei servizi (i.e. le certificazioni degli immobili) senza generare costi e nuove forme di burocratizzazione?

L'efficienza, da estendere a tutte le filiere energetiche, deve essere, assieme allo sviluppo delle rinnovabili, tra le scelte e le priorità strategiche di fondo. Rispetto ai riferimenti dati dalla recente direttiva europea gli scenari delineati dalla SEN sono ancora sottodimensionati.

Gli ambiti di intervento devono essere rivolti a tutti i settori (produzione energetica e delle merci, servizi, trasporti, immobili, ecc.). Di alcuni si parla più in specifico in altri capitoli, per quanto riguarda l'efficienza energetica degli edifici (uno dei comparti di maggior consumo energetico) ancor prima di strumenti di controllo e certificazione andrebbe avviato un piano complessivo di riqualificazione del patrimonio edilizio da promuovere e incentivare con altri strumenti, oltre al consolidamento del 55% , per promuovere interventi di retrofitting e messa in sicurezza di interi edifici e quartieri, anche con il coinvolgimento di ESCO che contribuire a finanziare e realizzare gli interventi.

C7. In particolare per quanto riguarda i Certificati Bianchi, l'estensione dei soggetti obbligati anche a società di vendita (come in Francia o in Inghilterra) e/o ad altri operatori potrebbe aumentare il numero di soggetti direttamente coinvolti, risultare più "vicino" ai clienti finali e alle loro esigenze e quindi facilitare il raggiungimento degli obiettivi? Quali opportunità di revisione del meccanismo in questo ambito?

I certificati bianchi possono essere uno strumento importante, anche se la gestione fatta fino ad ora lascia a desiderare. A fine 2012 c'è la scadenza degli obiettivi che i distributori di gas e elettricità devono raggiungere e ancora non si è indicato il prossimo obiettivo da raggiungere (al 2020) come può essere credibile che i distributori adeguino i loro investimenti e strategie?

C8. La mancanza di competenza e attenzione nei settori industriali, soprattutto nelle aziende medio-piccole, è stata segnalata da più parti come una criticità per il raggiungimento degli obiettivi in questo settore. L'introduzione di obblighi di audit energetici potrebbe contribuire a risolvere questa criticità? Quali altre iniziative si potrebbero prevedere in questo ambito?

*Oltre alla definizione di più forti vincoli e procedure promozionali a livello centrale è essenziale promuovere una iniziativa dal basso mettendo a disposizione del sistema delle imprese, in particolare medio-piccole, **L'attività di ricerca e** le conoscenze necessarie per intervenire sui cicli produttivi e sugli stessi cicli di vita dei prodotti. Da questo punto di vista il documento congiunto Confindustria – Cgil Cisl Uil, del 2011, "Efficienza energetica, opportunità di crescita per il paese" è interessante, ma non ha finora prodotto risultati apprezzabili, sia perché è mancato il coinvolgimento attivo del Governo, sia perché Confindustria nel suo complesso è maggiormente sensibile agli interessi delle grandi aziende (private e partecipate) in particolare in campo energetico, molto più interessate alle grandi opere (energetiche e non solo) che allo sviluppo dell'efficienza energetica. Molto più sensibili possono essere le Associazioni imprenditoriali settoriali, pur aderenti a Confindustria, che operano nei settori specifici (rinnovabili elettriche, termiche, ecc.). Inoltre, per migliorare concretamente l'efficienza energetica, in tutti i settori, sarebbe auspicabile un ruolo più attivo delle rappresentanze sindacali, anche a partire dai territori e dalle singole aziende.*

Lo sviluppo dell'Hub del gas

C9. Si concorda con l'esigenza di aumentare la capacità di importazione attraverso lo strumento delle "Infrastrutture Strategiche"? Quanta nuova capacità sarebbe necessaria e con quale tempistica? Quali i criteri di selezione?

Un fatto è mettere in sicurezza gli approvvigionamenti di gas diversificando le fonti, altro è puntare su una notevole proliferazione di infrastrutture (gasdotti, rigassificatori) dichiarando che si vorrebbe diventare l'hub del gas per tutta l'Europa.

Questa scelta è sbagliata dal punto di vista del modello energetico complessivo, impiegherebbe enormi risorse che potrebbero essere usate più utilmente nello sviluppo di fonti rinnovabili, ed infine non è detto sia accettata dagli altri paesi che dovrebbero acquistare, in particolare nel momento in cui in tutta Europa si punta ad un calo dei consumi da fonti fossili.

Inoltre si sviluppa ulteriormente una gestione privatistica che non abbasserà il prezzo del gas, si introducono le cosiddette "essential facilities", infrastrutture da costruire con "garanzia di ricavi" e "iter autorizzativi accelerati", il che significa che i nuovi impianti, gestiti con logiche private, saranno costruiti grazie a incentivi che graveranno sulle bollette di tutti.

Se le ... "infrastrutture da costruire con "garanzia di ricavi" fossero reti di teleriscaldamento, reti del freddo, reti elettriche ecc, andrebbe anche bene. Occorre creare l'accesso a questi meccanismi per i cittadini per interventi di efficienza e per il solare termico, per le reti intelligenti, per le infrastrutture di trasporto su rotaia, per le piste ciclabili e la mobilità' non motorizzata.

C10. Aumento della liquidità sulla borsa gas: quali strumenti più idonei per favorire lo sviluppo di una borsa gas liquida e competitiva e incentivare lo spostamento di volumi significativi di gas verso di essa?

C11. Opportunità e rischi di una progressiva migrazione nell'approvvigionamento da un mercato legato a contratti di lungo periodo a un mercato spot. Quale è il migliore mix tra i due nella situazione italiana?

Le rinnovabili elettriche

C12. La Strategia prevede un continuo supporto agli investimenti in rinnovabili, seppure con livelli di incentivo ridotto rispetto al passato (e con un governo più attento dei volumi). Sono auspicabili scelte diverse? In quale direzione?

Si, sono necessarie scelte diverse, per le rinnovabili elettriche fa fatta e sostenuta la scelta del loro massimo sviluppo. Gli ostacoli, da ultimo posti con il V conto energia, non stanno tanto nella riduzione degli incentivi, ma soprattutto nella limitazione di fatto dell'incremento dei volumi prodotti per effetto di irrigidimenti burocratici e tetti di potenza.

Pur senza far lievitare di molto le risorse messe a disposizione sarebbe possibile, far ripartire lo sviluppo del fotovoltaico e delle altre rinnovabili elettriche, assieme alla massimizzazione dell'efficienza energetica.

Facciamo alcuni esempi di misure significative ma poco costose per la collettività:

*- **regolamentare** Rendere possibile (eliminando il divieto) la vendita diretta di energia (elettrica, calore, freddo o altro) attraverso contratti tra soggetti privati; incrementando lo scambio sul posto; incentivando i sistemi di auto approvvigionamento energetico (SAEE), dei sistemi Efficienti di Utenza (SEU), delle Reti Interne di Utenza (RIU); in sostanza si tratta di togliere il privilegio monopolistico ai gestori di rete di essere gli unici acquirenti per l'energia distribuita;*
- anche con il contributo delle Regioni e degli EE.LL., vanno semplificati i processi autorizzativi per i progetti di impianti rinnovabili, nel rispetto dei vincoli territoriali;

- la promozione, anche con il coinvolgimento delle Amministrazioni Locali, della sostituzione dei tetti di amianto in tutti i territori;

-una pressione verso le Pubbliche Amministrazioni per l'installazione di impianti fotovoltaici negli stabili di loro proprietà.

Invece di queste misure che avvicinarebbero la data della grid parity, oggi si ritorna a parlare di caricare gli oneri di sistema su tutta l'energia autoprodotta e auto consumata, disincentivando lo sviluppo delle rinnovabili elettriche.

Infine, a proposito di costi energetici, se, come riporta Terna, per ogni punto di elettricità in più da rinnovabili il suo prezzo diminuisce di 2 euro a MWh, e come da ultimo riporta lo studio dell'istituto IREX, la rasatura del picco (peak shaving) dovuta all'apporto delle rinnovabili nel 2011 ha tagliato la bolletta di 400 milioni di euro, sarebbe necessario che almeno una parte di questo risparmio ritornasse in bolletta per gli utenti.

Le rinnovabili termiche

C13. In aggiunta agli incentivi economici, quali ulteriori strumenti a supporto da valutare per accelerare lo sviluppo delle rinnovabili termiche?

Gli incentivi economici messi a disposizione (0,9 Mld/anno) paiono insufficienti per ipotizzare un raddoppio del contributo delle rinnovabili termiche.

In questo settore non si spiegano i ritardi, di più di un anno, accumulati nell'emanazione del decreto attuativo delle norme già esistenti, se non si considerano le resistenze di interessi forti, in particolare delle aziende (private, e partecipate dallo Stato) che vendono gas, ad esempio è significativo che nella SEN si ipotizzi un consumo di gas al 2020 del - 16%, mentre la Snam prevede un aumento del 20%.

Queste considerazioni dovrebbero necessariamente portare a ripensare la governance del sistema, non possono essere le aziende a fare la programmazione nazionale, predisponendo scelte e investimenti che poi condizionano gli scenari futuri (come nel caso della proliferazione delle centrali a gas a ciclo combinato), la programmazione deve essere invece in capo allo Stato, che deve intervenire anche per costringere orientare il mercato e le aziende verso scelte utili per la collettività nazionale.

Le rinnovabili nei trasporti

C14. Quali possibili misure per favorire lo sviluppo della seconda e terza generazione di biocarburanti? Quali interventi per far sviluppare una filiera europea?

Va premesso che gli interventi nel settore dei trasporti non devono limitarsi a quelli su carburanti meno impattanti per gli stessi mezzi, ma, ben più in generale, modificare il sistema della mobilità e della logistica puntando a ridurre la domanda di mobilità ri-orientando le scelte di pianificazione urbana verso soluzioni di mobilità sostenibile e possibilmente non-motorizzata (ciclistica e pedonale), ridurre la mobilità automobilistica migliorando la qualità del trasporto pubblico, soprattutto elettrico e su ferro, ecc., ecc. oltre che incentivare mezzi di trasporto ad emissioni zero, incluso l'auto elettrica.

Per quanto riguarda i biocarburanti l'esperienza che si sta consolidando, dopo la prima generazione, anche la seconda e la terza, dimostrano che non può esserci un grande sviluppo di queste fonti. Per quanto riguarda l'autotrazione, un uso ridotto può essere fatto per il biometano, bioetanolo e biodiesel, ma esclusivamente da filiere locali con priorità per gli scarti di lavorazione forestale e agro-industriale, olii esausti, parte organica di rifiuti urbani, senza cioè entrare in competizione con le coltivazioni alimentari. Per quanto riguarda altri usi delle biomasse va considerato che senza cogenerazione il rendimento non è sostenibile e che andrebbe disincentivato l'uso di oli vegetali per la produzione elettrica.

Sviluppo delle infrastrutture e del mercato elettrico

C15. Si condividono le principali sfide delineate per il settore? Quali ulteriori iniziative si suggeriscono di adottare per affrontare tali sfide?

La criticità più importante oggi è quella dell'adeguamento della rete elettrica, nata storicamente per accogliere e distribuire la produzione elettrica di poche grandi centrali, ma che oggi è chiamata a raccogliere e ri-distribuire un crescente contributo delle fonti energetiche rinnovabili e della generazione distribuita. Lo sviluppo di sistemi intelligenti di gestione delle reti (smart grid), per i quali le sperimentazioni italiane sono sufficientemente avanzate, sono una priorità su cui investire per il sistema elettrico italiano, ma con potenzialità per forniture e investimenti anche in altri paesi.

E' certamente necessario sviluppare i sistemi di accumulo (pompaggio idroelettrico, batterie, ecc.) anche se come dimostrano studi ed esperienze (studio VDE- Associazione nazionale tedesca per l'elettrotecnica, l'elettronica e l'informatica – e l'esperienza spagnola) fino al 40% di contributo rinnovabile non programmabile, l'accumulo energetico non serve e non aiuta a ridurre le emissioni di CO₂; la rete elettrica, se ben gestita, e' in grado di assorbire e gestire contributi elevati (70-80%) di rinnovabili non programmabili con i mezzi tecnici già disponibili oggi e senza le batterie, oltre questa quota le tecnologie di accumulo diventano indispensabili .

In Italia è molto preoccupante che Terna dichiari che preferirebbe sviluppare investimenti sul potenziamento della rete ma, per diversi ostacoli e in attesa delle autorizzazioni (da tempo richieste) si trova costretta a ricorrere alle batterie per coprire le emergenze maggiori.

C16. Il documento considera strategico un riequilibrio delle prospettive di valorizzazione dei cicli combinati a gas, attraverso azioni per rendere competitivo sui mercati esteri l'attuale surplus di potenza (riduzione del costo per la termoelettrica, integrazione dei mercati dell'energia e dei servizi). Quali altre azioni si ritengono necessarie? Le prospettive di policy sul contenimento della CO₂ possono costituire un elemento significativo o un'area di azione su cui puntare?

Nel documento non si citano progetti per nuove centrali. Questo può essere un segnale interessante se si vuole puntare sul serio sullo sviluppo delle rinnovabili, dell'efficienza, della generazione distribuita.

Ma allora val la pena di essere più precisi: in questa situazione di eccesso di capacità produttiva di energia, di domanda stazionaria (o in calo) e, appunto, di sviluppo di tutte le fonti rinnovabili, le centrali esistenti sono troppe. Si tratta allora di dire esplicitamente che i progetti di nuove centrali (Porto Tolle, Rossano Calabro, Saline Ioniche, ecc.) vengono definitivamente cancellati, che si tratta di programmare il progressivo spegnimento delle centrali più inquinanti a carbone e ad olio combustibile (a partire da quelle più datate).

Per quanto riguarda i cicli combinati, misure per "garantire" un ritorno degli investimenti alle aziende interessate possono essere prese in considerazione se parallelamente vi è da parte loro l'impegno ad investimenti nel sistema energetico nazionale verso la realizzazione degli obiettivi di sviluppo delle rinnovabili e dell'efficienza. Un esempio, tra altri possibili, verso la realizzazione di una filiera nazionale per la costruzione di parchi eolici off-shore galleggianti, una tecnologia nuova che presenta enormi potenziali di mercato nei mari più profondi, dove la tecnologia eolica offshore attuale risulta non-idonea).

C17. Tra le principali sfide, non sono state comprese azioni che riguardano il mercato retail e gli strumenti di tutela per singole categorie di clientela (domestico, PMI). L'attuale sistema italiano ha attuato un elevato grado di tutela dei consumatori finali, in forme ritenute dalla Commissione Europea compatibili con la liberalizzazione del settore. Si ritiene invece rilevante definire obiettivi di cambiamento anche in questo segmento e, se sì, in quale direzione?

La ristrutturazione della raffinazione e della rete di distribuzione carburanti

C18. Quali interventi privilegiare per la ristrutturazione e lo sviluppo del settore della raffinazione?

C19. Quale è il modello di ristrutturazione della distribuzione carburanti migliore per la realtà italiana?

Il rilancio della produzione nazionale di idrocarburi

C20. Quali sono le azioni/iniziative, a livello nazionale, regionale e locale da adottare per favorire un maggiore coinvolgimento delle collettività e sviluppare un processo condiviso di accettazione pubblica dei progetti minerari?

Le collettività sono in larga misura, e a ragione, contrarie per i danni ambientali che deriverebbero da una ripresa indiscriminata delle trivellazioni, anche con la riduzione della distanza minima dalle coste per l'estrazione a mare.

*Questa è una ragione sufficiente, tuttavia ve ne sono anche altre, per essere assolutamente contrari al rilancio e raddoppio della produzione nazionale di idrocarburi. Le riserve accertate sono ben poca cosa rispetto ai consumi nazionali attuali e per di più verrebbero collocate sul mercato internazionale, per cui sarebbe poi necessario ricomprarle ai prezzi di mercato (al netto delle tasse e delle royalty). Invece di bruciare in poco tempo il poco di risorse fossili presenti nel nostro paese, non sarebbe invece più **conveniente** saggio e previdente conservarle per i tempi futuri ma non troppo lontani, in cui ~~il pezzo~~ la produzione mondiale di petrolio non sarà più in grado di tenere il passo con la crescente domanda la parte dei paesi emergenti, per cui l'economia mondiale vedrà i prezzi del petrolio lievitare sempre di più in una lenta spirale inarrestabile ~~sarà superato e il suo prezzo lieviterà.~~*

C21. Quali ulteriori azioni sono auspicabili per favorire lo sviluppo di realtà industriali locali, attraverso la costituzione di distretti tecnologici, aumentando quindi le ricadute dello sviluppo dei programmi di investimento nel settore minerario?

Le azioni possibili sono quelle del censimento dei giacimenti per conservarli come riserve strategiche. I distretti tecnologici vanno indirizzati verso altri comparti energetici per fonti rinnovabili e sostenibili.

Modernizzazione del sistema di governance

C22. Riguardo il ridisegno delle competenze tra Stato e Regioni, si ritiene auspicabile una modifica del Titolo V della Costituzione?

No, almeno per quanto riguarda le competenze in materia di energia è giusto mantenere la legislazione concorrente anche perché più funzionale alla realizzazione di un modello energetico decentrato basato sulla generazione distribuita.

C23. Riguardo la ripartizione di ruoli e competenze tra Autorità per l'energia elettrica e il gas, Governo e Parlamento, si ritiene soddisfacente il disegno e l'attuazione dell'assetto corrente? Quali eventuali revisioni potrebbero migliorare la governance del settore?

Per garantire la pubblica utilità nelle gestioni dell'energia le società che gestiscono le reti dovrebbero essere trasformate in agenzie pubbliche, vale per Terna spa e analogamente servirebbe una agenzia pubblica per il gas.

Ricerca e sviluppo nei settori dell'energia

C24. In che modo sviluppare forme efficaci di partenariato pubblico-privato e con quali strumenti?

Allegati

Qui puoi inserire un allegato.

Caricamento di file

Propongo allegare la ns. Proposta di legge in 10 punti facendo riferimento alla raccolta firme e alla proposta che giace in parlamento.